



INTERVENTI DI SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Schede Linee Guida e Schede Operative

Introduzione

Nell'emergenza, giustizia non elemosina

Punti di cui tener conto per l'introduzione:

- Promozione non assistenzialismo
- Approccio integrato: aiuti d'urgenza, riabilitazione, sviluppo, difesa dei diritti umani, peace building...
- Ricaduta pastorale
- Partnership
- Accompagnamento lungo percorsi di sviluppo;

INDICE DELLE SCHEDE LINEE GUIDA

1. Emergenza, opportunità d'incontro
2. L'emergenza: caratteristiche e principi dell'intervento Caritas
3. La progettazione nell'emergenza
4. Il percorso emergenza-riabilitazione -ricostruzione
5. Il coordinamento della rete Caritas nelle emergenze
6. Collegare l'emergenza allo sviluppo
7. Chi opera nelle emergenze internazionali
8. Il rapporto con le Chiese locali
9. L'incontro con culture altre
10. La selezione e la formazione degli operatori espatriati Caritas
11. Ambiti d'intervento Caritas
12. Alcuni strumenti di lotta alla povertà
13. Criteri etici nell'uso dei fondi raccolti
14. Comunicare nell'emergenza

INDICE DELLE SCHEDE OPERATIVE

1. Informarsi, collegarsi e coordinarsi
2. Comunicare l'emergenza: informare attraverso i mezzi di comunicazione
3. Raccogliere offerte e disponibilità di donazioni materiali
4. Come collaborare con le Chiese locali
5. Come collaborare con i partner non ecclesiali
6. La spedizione di beni materiali
7. La spedizione di farmaci
8. Le fasi preliminari dello studio di fattibilità (analisi *ex ante*) e della progettazione
9. Organizzare viaggi e visite sul posto (verifiche *in itinere* e valutazioni *ex post*)
10. Aspetti legali/amministrativi (contratti, polizze assicurative, mansionario)
11. Sicurezza
12. Creare rapporti nelle differenze: il rispetto culturale, degli usi-costumi, dello standard economico e della dignità della persona, specie dei minori (stile di condotta e lotta alla pedofilia)

Prima parte: Schede introduttive

1. Emergenza, opportunità d'incontro

“Lavorare accanto alle vittime ha per Caritas il significato dell’incontro con le comunità locali, parrocchiali o di villaggio: ascoltare i loro drammi, vivere la fatica di ricominciare assieme a loro, giorno dopo giorno. Da questo incontro, dalla vita di solidarietà condivisa, ci siamo arricchiti di esperienze di fede, lezioni di speranza, testimonianze di carità che, passo dopo passo, hanno trasformato il nostro essere portatori della generosità delle nostre comunità, in un cammino condiviso fatto di scambio reciproco e di relazioni arricchenti per tutti.” (Don Vittorio Nozza “Tsunami due anni dopo riannodiamo la speranza” 2006)

E dunque:

- **Camminare con le persone e le comunità** vittime di un'emergenza è una forte esperienza di prossimità. Ciò che si apprende, in termini di capacità di valutazione, progettazione e relazione, invita al cambiamento;
- **Cogliere le opportunità dell'emergenza per costruire le risorse della quotidianità;**
- Dare **continuità alle buone prassi** sperimentate in circostanze drammatiche e particolari;
- **Distinguere l'importante, il prioritario anche nel caos dell'urgente:** acquisire uno stile d'intervento (in parrocchia, in diocesi, in regione, in Italia e all'estero) capace di filtrare le esigenze davvero importanti ed i bisogni urgenti.
- **Ricollocare l'emergenza nella quotidianità e nel contesto in cui si è manifestato.** Il servizio più prezioso che si deve ad una comunità colpita da emergenza è quello di restituirle fiducia.
- **Curare la fedeltà al mandato** La differenza tra l'emergenza e la quotidianità è questione di compiti e di azioni e non di stili e di scelte che non cambiano e dicono l'identità profonda di una Chiesa, di una comunità piccola o grande che sia e di un organismo pastorale quale è la Caritas.

Per approfondire

1. Statuto delle Caritas Diocesane e di Caritas Italiana
2. Atti del convegno di Caritas Italiana “Dall'emergenza alla quotidianità”
3. “Per una carità aperta al mondo” di Caritas Italiana, EdB
4.

2. L'emergenza: caratteristiche e principi dell'intervento Caritas

Un'emergenza può essere definita come una situazione in cui c'è un elevato numero di vittime (morti, feriti o colpiti materialmente), un elevato livello di vulnerabilità della popolazione sopravvissuta (a rischio a causa di epidemie, denutrizione, pericolo imminente di calamità...), un diffuso livello di sofferenza e trauma ed una larga scala di danni materiali e ambientali (non necessariamente questi aspetti si devono presentare tutti insieme). È una situazione che né la popolazione colpita, né il governo né la Chiesa o la società locale può affrontare da sola e per questo urge o aiuto dall'esterno.

E dunque:

1. Caratteristiche dei progetti dell'emergenza.

- Urgenza nella risposta.
- Coordinamento tra gli attori impegnati: Caritas Italiana, Chiesa locale (nazionale e diocesana), attori pubblici, altre agenzie umanitarie...
- Rapid Assessment: rilevazione dei bisogni e delle risorse a disposizione.

2. Principi guida:

- Dottrina Sociale della Chiesa: solidarietà cristiana, non semplice filantropia;
- Assoluta precedenza ai poveri e agli emarginati;
- Sussidiarietà verso la Caritas o la Chiesa locale, con la quale agiamo coordinati ed in supporto, rispettandone l'autonomia, intervenendo in maniera diretta solo dove e quando questa non riesce ad intervenire, condividendo gli obiettivi ed i metodi, senza compromettere una pronta risposta all'emergenza.
- Partenariato con la Chiesa locale, mettendosi in ascolto e accompagnandola dove possibile lungo percorsi di crescita. Le relazioni devono essere impostate sul mutuo rispetto e fondate su un impegno di lungo termine e su valori e strategie condivise, rispettando culture e costumi locali.
- Responsabilità della gestione delle risorse, umane e materiali e economiche, rispetto dei principi di efficienza, efficacia, trasparenza, legalità (ad esempio nella stipula del contratto, nel lancio di appalto di direzione ai lavori, nell'approvvigionamento di merci e servizi, ...).

Per approfondire

- “La carità nell'emergenza, 35 anni di emergenze nazionali”, Caritas Italiana,
- Enciclica “Deus Caritas Est”
- Documento sulla *Partnership* di Caritas Internationalis

3. La progettazione nell'emergenza

Progettare significa ideare l'intervento sulla base di una rilevazione di bisogni e risorse, programmarne la realizzazione e verificarne l'attuazione, sia in itinere sia alla sua conclusione, per poter valutare a pieno il successo o meno e tarare di conseguenza il futuro sviluppo dell'intervento stesso.

E dunque:

- È fondamentale effettuare una valutazione dei bisogni e delle risorse più approfondita possibile, ma sempre congrua, che non comporti un dispendio eccessivo di tempo e di energie utili al progetto;
- Nell'intervento Caritas è fondamentale progettare insieme al partner locale ed al beneficiario dell'intervento, ove possibile favorendo gli approcci partecipativi dal basso, partendo da un'analisi dei bisogni e delle risorse effettuata sul campo.
- Esistono caratteristiche diverse che differenziano i progetti di emergenza da quelli di riabilitazione e sviluppo. Nei primi è fondamentale agire nel minor tempo possibile per salvare il maggior numero di vite, nei secondi è fondamentale costruire un progetto che sia sostenibile nel tempo e quindi duraturo nel lungo periodo ed autosufficiente.
- Esistono varie procedure elaborate nel tempo che ci aiutano a progettare, monitorare e valutare gli interventi in maniera efficace ed a cui si rimanda (vedi in particolare il *Project Cycle Management*)

Per approfondire

- Rapporti Tsunami, un anno dopo, due anni dopo, tre anni dopo “*Riannodiamo la speranza!*”
- Sphere – Caritas Internationalis “*Parametri minimi per l'emergenza*”
- *Project Cycle Management* (ECHO, UE, MAE ...)

4. Il percorso emergenza-riabilitazione -ricostruzione

Sin dalla fase di emergenza, nella quale ci si concentra nel salvare ed assistere i sopravvissuti, si deve lavorare per ricreare le condizioni ambientali precedenti (eventualmente migliorandole) che sono andate distrutte con l'emergenza stessa, ricreando o riabilitando le condizioni necessarie al ritorno della vita alla normalità: un'abitazione dignitosa, un'attività generatrice di reddito in grado di mantenere la famiglia, uno spazio per la socializzazione ed il gioco e le condizioni per ricevere formazione di base ed assistenza medica di base .

E dunque:

- è importante che la fase di **progettazione della riabilitazione** inizi già durante la fase di aiuti d'urgenza, e nella gestione dell'emergenza si deve cercare di ricreare, da subito, le condizioni di vita il più possibile vicine alla normalità, garantendo e rispettando esigenze basilari come la dignità umana, la privacy, il bisogno di socializzazione...
- È importante creare delle **situazioni abitative**, seppur precarie e temporanee, che non separino i nuclei familiari e che concedano la giusta privacy, non interrompere **l'attività scolastica** ma favorirne il regolare svolgimento anche in condizioni precarie (tende scuola, lezioni all'aperto), fornendo tutto il necessario.
- È importante **non favorire l'assistenzialismo** ma rendere partecipi i beneficiari della loro stessa riabilitazione (cash/food for work), impiegandoli come manovalanza, tecnici, trasportatori o fornendo gli strumenti per la loro attività produttiva andati persi....
- È in questa fase, in particolare, che si mettono le premesse per facilitare i futuri **gemellaggi tra diocesi e territori**, che si svilupperanno in una fase successiva.

Per approfondire

- Rapporto "Accanto ai laghi"
- Rapporto "Ricostruiamo la speranza - Kissovo"
- Documento sulla *Partnership* di Caritas Internationalis
-

5. Il coordinamento della rete Caritas nelle emergenze

Il coordinamento e la presenza capillare sul territorio sono i punti di forza della rete Caritas, composta da 162 Caritas nazionali, che durante un'emergenza umanitaria agiscono in maniera coordinata a più livelli: internazionale (confederazione di Caritas Internationalis), nazionale (Caritas Italiana o Caritas Nazionale) diocesano (Caritas Diocesane italiane o estere).

E dunque:

1. Caritas Internationalis opera secondo meccanismi standardizzati di intervento:

- In caso di una emergenza, generalmente la prima iniziativa parte dalla Caritas Nazionale che collabora e coordina quella/quelle diocesane colpite/e, ove presenti: si attiva nel primo soccorso alle vittime, tiene costantemente informato il network attraverso Caritas Internationalis ed elabora un progetto di intervento di breve-medio periodo. Questo progetto, elaborato su formato standard, viene poi lanciato come appello (*Emergency Funding Appeal EFA*, che prima era denominato SOA) ai membri della rete Caritas, attraverso la supervisione ed il coordinamento di Caritas Internationalis. Le varie Caritas nazionali contribuiscono con offerte in denaro o, se richiesto esplicitamente, in materiali. Se necessario, la Caritas Nazionale colpita chiederà il supporto dei membri della rete Caritas anche nella gestione della prima emergenza con del personale espatriato, nell'elaborazione dell'EFA.
- In questo caso Caritas Internationalis seleziona un team di esperti denominato ERST: (*Emergency response support team*) messi a disposizione dalle Caritas nazionali a cui da mandato di supportare la Caritas colpita per un periodo massimo di sei settimane.
- In casi particolari Caritas Internationalis dà mandato ad una Caritas Nazionale di offrire un supporto speciale alla gestione del piano di intervento, agendo come *Facilitating Partner* nel medio periodo.

2. Caritas Italiana e Caritas diocesane italiane:

- Esse operano in stretta collaborazione, coordinate da Caritas Italiana, che in quanto membro della rete Caritas Internationalis è l'organismo deputato a tenere le relazioni con il network e con la Caritas nazionale colpita.
- Caritas Italiana si attiva attraverso il proprio ufficio regionale (Africa, Medio Oriente Nord Africa, Asia, America Latina, Europa, Asia) dell'area internazionale interessata dall'emergenza, se necessario supportato dal "gruppo di lavoro sulle emergenze internazionali", gestendo i contatti con la Caritas colpita e con il Network, elaborando in tempi rapidi comunicati stampa e, se necessario, lanciando una specifica raccolta fondi.
- Se necessario Caritas Italiana attiva i suoi operatori per partecipare alla costituzione dell'ERST.
- Viene prontamente verificata la disponibilità di risorse finanziarie proprie (tra Caritas Italiana e le Caritas diocesane che le rendessero immediatamente disponibili) e ci si attiva per metterle a disposizione, informando la Caritas colpita e, se richiesto, attivando i canali necessari per provvedere al reperimento e trasferimento in loco di materiali di prima necessità.
- In caso di emergenze particolarmente gravi, in accordo con la CEI, viene lanciata una "Colletta Nazionale" che vincola tutte le diocesi italiane a raccogliere fondi e trasferirli a Caritas Italiana (vedi *Promemoria circa le collette nazionali per finalità caritative, CEI maggio 2005: "...*")
- Caritas Italiana tiene costantemente informate, attraverso comunicazioni via e-mail o attraverso il sito www.caritasitaliana.it, le Caritas diocesane, sia sull'emergenza in corso sia sugli interventi in atto per fronteggiarla, in particolare diffondendo l'EFA nella sua versione originale ed in sintesi in italiano.

- Attraverso queste informazioni le Caritas diocesane rilanciano sui propri territori la raccolta fondi ed operano la necessaria ricaduta pastorale.
- È fondamentale che le Caritas diocesane agiscano in pieno coordinamento, evitando di agire in autonomia senza informare Caritas Italiana, che a sua volta si farà carico di garantire il maggior coinvolgimento e ritorno di informazioni possibili, in modo che ogni Caritas Diocesana, partecipe dell'emergenza, possa operare sul proprio territorio la necessaria ricaduta pastorale dell'intervento compiuto.
- Per quanto possibile, Caritas Italiana faciliterà e coordinerà la creazione di "abbinamenti fraterni" e "Gemellaggi" tra le diocesi italiane ed i territori colpiti, avendo sempre come criterio fondamentale l'equità negli aiuti e la preferenza verso gli ultimi

Per approfondire

- *Promemoria circa le collette nazionali per finalità caritative, CEI maggio 2005*
- Emergency Guidelines, CI
- Emergency tool Kits, CI
-

6. Collegare l'emergenza allo sviluppo

Caritas Italiana opera anche nelle emergenze quotidiane legate alla povertà ed al sottosviluppo. Molto spesso l'azione parte in seguito ad una grande emergenza, per accompagnare i territori colpiti lungo il percorso che porta dall'emergenza, alla riabilitazione, allo sviluppo (LRRD, Link, Relief, Rehabilitation, Development) :

E dunque:

- Nei paesi in cui si opera vengono stabilite, all'interno di un **piano strategico regionale**, delle priorità geografiche o settoriali, per evitare di disperdere le risorse in interventi a pioggia, poco incisivi e che non garantiscono relazioni durature tra "comunità che dona" e "comunità che riceve".
- All'interno di queste priorità strategiche **Caritas Italiana opera come agente promotore di sviluppo**: supporta il partner locale, in via preferenziale la Chiesa locale, nell'implementazione dei progetti, proposti dal partner locale o elaborati in maniera congiunta, mettendo a disposizione risorse finanziarie, esperienze e conoscenze.
- Elemento prioritario di tutti progetti di sviluppo è il **potenziamento e la crescita del partner locale**, affinché possa diventare, da solo, "agente di sviluppo" nel proprio territorio.
- Durante lo svolgimento del progetto, Caritas italiana opera un **monitoraggio di accompagnamento**, che, in caso di bisogno, miri a risolvere i problemi sorti e non a sanzionarli, compromettendo definitivamente la riuscita del progetto.
- Rispondendo al **mandato pedagogico**, Caritas Italiana opera in modo che l'intervento compiuto possa offrire alle nostre comunità in Italia un'occasione di crescita e scambio nella relazione con comunità lontane.

Per approfondire

- "Pace a te, chiesa sorella" Caritas Italiana
- "Progetto Balcani", Caritas Italiana
- "Salute e Sviluppo", Caritas Italiana
-

7. Chi opera nelle emergenze internazionali

In ambito internazionale sono attivi diversi soggetti, con ruoli differenti che spesso si incrociano o si sovrappongono. La principale distinzione è tra le organizzazioni governative, organizzazioni internazionali, cooperazione decentrata delle autonomie locali e organizzazioni non governative (ONG).

E dunque:

- **Organizzazioni governative**, facenti capo ad uno specifico governo nazionale (ministero degli esteri o presidenza del consiglio dei ministri nel caso italiano);
- **organizzazioni internazionali/sovrnazionali**, come in primis le agenzie ed i fondi delle Nazioni Unite (UNDP, UNHCR, OCHA, UNICEF, WFP, FAO, OMS...), agenzie di unioni regionali come Europaid o ECHO dell'UE ma anche istituti specializzati come Banca Mondiale, FMI o agenzie di origine diversa come la Croce Rossa Internazionale;
- **cooperazione decentrata**, rappresentata dall'impegno più o meno diretto delle autonomie locali, regioni province o comuni o loro associazioni, che in base alla legge 49/87 sulla cooperazione sono riconosciuti come attori della cooperazione, con possibilità di utilizzare fondi propri per finanziare o realizzare progetti in paesi in via di sviluppo.
- **ONG, internazionali o nazionali**, in Italia riconosciute tramite registrazione in apposito albo del Ministero Affari Esteri che richiede determinati requisiti di affidabilità e serietà. Anche Caritas Italiana, seppur con forti tratti caratterizzanti, è ufficialmente riconosciuta come ONG ed in quanto tale opera a propria discrezione, senza essere influenzata dal governo o da organismi internazionali. Altri esempi di grandi organizzazioni non governative sono, sul piano internazionale, Medici Senza Frontiere, Save The Children, Oxfam, Amref...sul piano nazionale Emergency, Movimondo, Cipsi...
- **altri soggetti** agiscono come finanziatori di interventi di solidarietà internazionale, raccogliendo fondi attraverso i loro canali o agendo con fondi propri. In questa categoria possono rientrare le Fondazioni (bancarie e non), alcune ONLUS, enti pubblici (governativi o locali), aziende private...nel caso di fondazioni ed enti pubblici molto spesso esistono dei bandi e delle procedure codificate per la presentazione di richieste e progetti.

Per approfondire

- ONU, UNDP, UNHCR, WFP, WHO, ...
- UE, ECHO
- MAE
- Associazione ONG Italiane
- "Cooperazione allo sviluppo", Danilo Feliciangeli, 2004, su http://www.db.caritas.glauco.it/caritastest/temi/CoopIntern/coop_internazionale.pdf .

8. Il rapporto con le Chiese locali

L'importanza del partenariato, e quindi l'individuazione di almeno una realtà locale quale co-promotore dell'intervento, è anche funzionale alla soluzione di due degli elementi più problematici di qualunque iniziativa di cooperazione: (a) la sostenibilità nel lungo periodo (la presenza in loco di una realtà locale in grado di garantire la continuità delle attività avviate) e (b) l'esigenza di fondare gli interventi su un attento discernimento e analisi dei bisogni. La forma che gli interventi internazionali Caritas sono andati nel tempo assumendo è quella dei gemellaggi e dei rapporti solidali tra Chiese sorelle, ossia tra la Chiesa italiana (rappresentata dalla Caritas Italiana e dalle Caritas diocesane d'Italia) e la Chiesa del Paese colpito da catastrofe -umana o naturale- o al centro d'interventi di promozione di sviluppo sostenibile.

Tali gemellaggi si qualificano come "avvenimenti pastorali" caratterizzati da:

1. **reciprocità** e mutuo arricchimento fra le due comunità cristiane
2. **prossimità** (anche attraverso la presenza in loco di espatriati);
3. **continuità** dell'impegno nel tempo.

E dunque:

- Costruzione di relazioni di collaborazione e condivisione con le Caritas (diocesane e/o nazionali) del Paese d'intervento o con altri organismi (es. Uffici per la Pastorale Sociale e del Lavoro) espressione della Conferenza Episcopale nazionale o, comunque, della Chiesa locale, quando esista¹.
- Tale orientamento prescinde dalle effettive competenze, capacità e strategie delle Chiese e delle Caritas locali: non è l'analisi di tali caratteristiche a far decidere di collaborare o meno con un'istituzione espressione della Chiesa locale.
- Comporta l'accettazione consapevole della Caritas o del partner locale, implica che la conoscenza (non per forza la condivisione) di strategie, approcci ai problemi, modello organizzativo, mezzi e risorse umane, posizionamento, relazioni e radicamento nel territorio, divengano requisito indispensabile sia per la costruzione di quei rapporti di fiducia così centrali in una relazione di gemellaggio, sia per la promozione di percorsi di rafforzamento delle capacità, dell'organizzazione e della struttura della Caritas locale (cosiddetta "*capacity building*"), un obiettivo trasversale a tutti gli interventi internazionali di Caritas.
- tale sensibilità è caratteristica anche del network di Caritas Internationalis che affida, infatti, il coordinamento e la titolarità degli interventi in fase di emergenza alla Caritas locale, chiedendo alle altre di supportarla nello svolgimento di tale funzione.

¹ Attualmente le eccezioni più evidenti sono l'Afghanistan e le Maldive, Paesi in cui non esiste né Chiesa cattolica, né organizzazioni d'ispirazione cristiana

Per approfondire

- Per una Carità Aperta al Mondo - Riferimenti teologici e pastorali delle attività internazionali di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane" (EDB/Caritas Italiana n.3)

- Decalogo per l'accompagnamento della Chiesa Sorella

- "La cooperazione solidale tra Caritas di Chiese sorelle" Collana editoriale Caritas-EDB (Edizioni Dehoniane Bologna)

Numero 6 - luglio 2004

-

9. L'incontro con culture altre

Cooperare: incontrare e lavorare con l'altro. La cooperazione non è solo incontro occasionale e temporaneo ma condivisione di esperienze e di cammini, che diventa relazione duratura. Come famiglia Caritas ci troviamo nella fortunata condizione di avere come partner Chiese sorelle in quasi tutti i paesi del mondo, fonte inestimabile di conoscenza del contesto locale che dobbiamo valorizzare quando ci apprestiamo a progettare un intervento all'estero.

E dunque:

- Il dialogo interreligioso: lavorare all'estero crea importanti occasioni d'incontro con persone di altri credi religiosi, che molto spesso collaborano per raggiungere lo scopo comune. Queste occasioni devono essere da stimolo per approfondire la conoscenza reciproca, per imparare dall'altro, rispettandone le diversità.
- È fondamentale che impariamo, prima di raggiungere il luogo del progetto, gli elementi fondamentali che compongono il codice di comportamento locale, per evitare, con i nostri gesti, di offendere o turbare gli usi e costumi locali, mettendo a rischio la relazione e la nostra stessa incolumità.
- La necessità di tenere conto dell'altro per la creazione di progetti sostenibili: questa consapevolezza è fondamentale nella fase progettuale: senza tener conto degli elementi culturali locali rischiamo di creare un progetto sostenibile nel nostro contesto ma non in quello nel quale stiamo operando.
- Per conoscere le altre culture è necessaria la ricerca sul campo, ma anche documentarsi prima della partenza ed è a volte indispensabile affidarci all'aiuto di esperti, che da anni conoscono il contesto nel quale vogliamo operare. Anche in questo il coordinamento tra il livello nazionale e quello diocesano è fondamentale per evitare di commettere errori.

Per approfondire

- La Caritas nei Paesi a maggioranza mussulmana, esperienze di fraternità - EdB
- Sette parole per dire mondo – Caritas Italiana
-

10. La selezione e la formazione degli operatori espatriati Caritas

In particolari situazioni si ritiene importante per la riuscita del progetto inviare operatori in loco per periodi di permanenza medio lunghi. Questa necessità si può presentare in circostanze e con motivazioni differenti.

E dunque:

- **Nella fase di emergenza**, se richiesto dal partner locale, l'operatore entra a far parte del team dell'ERST, con un ruolo specifico in base alle sue competenze tecniche. Questa figura, precedentemente individuata, deve rispondere ai criteri ed al coordinamento di Caritas Internationalis e deve partecipare ad una selezione in base alle candidature proposte dalle altre Caritas nazionali. Al di fuori dell'ERST non è prevista alcuna presenza, se non nel team dei comunicatori: su autorizzazione di Caritas Internationalis ogni membro della federazione può inviare nei luoghi dell'emergenza un proprio comunicatore per un breve periodo di tempo.
- **In fase di riabilitazione e/o sviluppo**, se c'è il completo accordo con il partner locale, l'operatore, si affianca allo staff locale di progetto agendo con un ruolo di coordinamento dell' azione strategica nel paese per Caritas Italiana o come consulente/formatore in un determinato settore, sempre in assoluto accordo con il partner locale (in nessun caso Caritas Italiana impone una presenza in loco senza il consenso della Chiesa locale).
- **Formazione richiesta:** l'operatore espatriato di Caritas Italiana è in via preferenziale un operatore già in forze a Caritas Italiana stessa o ad una Caritas diocesana, o con esperienze passate Caritas nel suo CV, quindi ha una profonda conoscenza del mondo Caritas. È un "esperto" con una formazione di carattere internazionale, ha una buona conoscenza delle dinamiche della cooperazione allo sviluppo e di progettazione, in particolare del *Project Cycle Management*. Conosce molto bene almeno una delle lingue ufficiali parlate in loco e/o l'inglese ed ha già viaggiato in paesi in via di sviluppo in contesti disagiati. L'operatore espatriato di Caritas Italiana è spinto da una forte base valoriale cristiana, ha una buona conoscenza del mondo ecclesiale cattolico, con il quale condivide valori e principi, ha esperienze di animazione e comunicazione che lo aiutano nel fondamentale compito della ricaduta pastorale. È aperto alla conoscenza dell'altro in spirito di ascolto e rispetto.
- **La selezione** avviene in seguito a segnalazione da parte della Caritas diocesane in via preferenziale o diretta da parte del candidato stesso. Se il candidato presenta il curriculum necessario dovrà sostenere un percorso di selezione. I colloqui si basano su elementi tecnico-professionali (conoscenza delle lingue, prova scritta in lingua di progettazione, monitoraggio e valutazione, conoscenza del contesto locale), valoriali ed esperienziali (appartenenza ecclesiale, condivisione dei principi, conoscenza dei valori...). Gli operatori di Caritas devono sottoscrivere un codice di condotta generale ed altri particolari sulla tutela dei minori.
- Agli operatori selezionati viene offerta una breve **formazione** specifica sul contesto locale nel quale si inserirà e sui progetti che dovrà seguire, oltre ad eventuali specifiche dinamiche interne a Caritas.

Per approfondire

- Manuale sulla sicurezza ECHO-ONU-....
- Child Protection, CI
- Codice di condotta, Caritas Italiana
-

11. Ambiti d'intervento Caritas

Nei progetti di solidarietà internazionale la Caritas opera fundamentalmente sul tessuto sociale, realizzando o supportando quei progetti che, attraverso lo sviluppo integrale dell'uomo e della famiglia, portino allo sviluppo integrale di comunità pacifiche, che rispettano e tutelano i diritti umani fondamentali. La Caritas non opera dunque in maniera esclusiva su alcuni ambiti d'intervento, ma affronta i bisogni con un approccio integrato, olistico, che punta a generare sviluppo percorrendo le diverse tipologie di intervento possibile e attraverso la promozione dei partners locali, ai quali alla fine i progetti saranno riconsegnati. Nonostante ciò, ci sono alcuni ambiti di intervento che possiamo definire "ricorrenti" ed alcuni su cui Caritas Italiana in particolare presta una specifica attenzione.

E dunque:

1. Ambiti ricorrenti:

- **Sanità e igiene**: sia in fase di assistenza sanitaria sia di prevenzione;
- **Approvvigionamento idrico** e igiene pubblica, rivolto sia ad uso alimentare sia sanitario, anche in un'ottica di prevenzione di diffusione di patologie epidemiche;
- **Assistenza alimentare**, sia diretta ai beneficiari, con distribuzioni di pacchi famiglia o pasti caldi, sia indiretta attraverso programmi di lavoro in cambio di cibo (*food for work*) o sviluppo di mezzi di autosostentamento (piccoli orti, piccolo allevamento)
- **Sviluppo agricolo**, riabilitazione di attività agricole andate perse e sviluppo di nuove modalità tecnico-organizzative per migliorare la produzione;
- **Assistenza abitativa**, sia in fase di prima emergenza, con ripari temporanei (*temporary shelters*) sia in fase permanente con la costruzione di abitazioni e/o edifici comunitari
- **sviluppo socio economico** (*livelihood*), attraverso la riabilitazione delle attività economiche andate perse (ripristino e fornitura di mezzi di produzione) sia attraverso la promozione;
- **assistenza psicosociale**, soprattutto *trauma counselling* per superare forti traumi subiti;

2. Dimensioni trasversali, di cui tener conto in ogni intervento, sia di emergenza che di sviluppo:

- **Politiche di genere**, programmi specifici o specifici aspetti di programmi più ampi rivolti in particolare alla promozione delle donne, da sempre la categoria più debole e discriminata in pressoché ogni contesto culturale, in particolar modo nei PVS;
- **Peace building e conflict resolution**, per costruire e rinforzare la cultura della pace e della convivenza pacifica non solo in quei paesi affetti da conflitto armato aperto ma anche in quei contesti di conflitto sociale più o meno latente; in molti casi quest'attenzione deve essere rivolta in particolare al "non fare danni" con i nostri interventi (*do not harm*);
- **Tutela dei diritti umani**, molto spesso calpestati, con azioni specifiche di difesa dei soggetti o gruppi a rischio (*advocacy*) o di promozione, eventualmente attraverso campagne di promozione o pressione (*lobbying*)

Per approfondire

- Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa
- *Lobby – Advocacy*, EdB
- Rapporti Annuali, dal 2000 al 2007, di Caritas Italiana
-

12. Alcuni strumenti di lotta alla povertà

Nel tempo si sono affinate tecniche e strumenti di intervento che permettono di contrastare la povertà agendo a livello microeconomico, sia in seguito ad un'emergenza sia in casi di povertà preesistente. Gli strumenti sono molti e vanno considerati in relazione al contesto specifico, non si può fare una generalizzazione ma si possono indicare alcuni esempi

E dunque:

1. Il microcredito

In contesti di povertà profonda un piccolo capitale per avviare un'attività economica può essere fondamentale, ma non a tutti è possibile accedere al mercato creditizio tradizionale. Per i soggetti cosiddetti "non bancabili", si è sviluppata a partire dagli anni '70 una forma di concessione di prestiti nota come microcredito. Il beneficiario, singolo o in gruppo, riceve un piccolo capitale per sviluppare un proprio progetto economico, offrendo come garanzia di restituzione il suo "onore" e quello del suo gruppo.

2. "Cash for work" e "food for work"

E' fondamentale per contrastare la povertà senza creare assistenzialismo far sì che i beneficiari siano partecipi del proprio aiuto, ad esempio attraverso il loro contributo in giornate lavorate come manovalanza o tecnici negli stessi programmi implementati per assisterli, in cambio di un salario o di razioni alimentari.

3. *Community mobilization*: gruppi di autoaiuto (*SHGs self help groups*), programmi di generazione di reddito di gruppo (*IGP group: income generating group*)

In contesti di povertà estrema è fondamentale unire le forze, creare dunque dei gruppi di beneficiari, accomunati da bisogni o situazioni simili, si mobilitino in maniera organizzata per fronteggiare i loro problemi, ad esempio costituendo un fondo comune su cui far confluire piccoli risparmi ed utilizzandolo o per fronteggiare spese improvvise o come capitale per piccoli investimenti in attività economiche, singole o di gruppo (piccolo commercio, allevamento, artigianato).

Per approfondire

- Dal conflitto alla riabilitazione, EdB
- Microcredito "Atti del seminario 2005"
- Analisi sociale partecipativa, sito di Caritas Italiana
-

13. Criteri etici nell'uso dei fondi raccolti

La responsabilità etica nella gestione economica deve essere alla base della nostra attività, in tutti i suoi aspetti ed in tutte le fasi del ciclo di progetto: dalla comunicazione e raccolta fondi alla progettazione, gestione e valutazione dell'intervento. Sarebbe impossibile specificare in maniera dettagliata in poche righe tutte le implicazioni, si sottolineano di seguito alcune attenzioni particolari che una Caritas deve avere.

E dunque:

1. **Raccolta fondi e offerte:** è importante per una Caritas non effettuare una raccolta fondi “aggressiva e invadente”, che spesso provoca disturbo, utilizzando tecniche come il “porta a porta” o il “dialogo in strada” o telefonico. È altrettanto importante non utilizzare tecniche che “spersonalizzino” l'aiuto e la relazione, limitando il coinvolgimento alla semplice beneficenza, come gli “SMS dedicati”. Al tempo stesso è importante tener conto dei criteri etici dei nostri potenziali offerenti, rifiutando l'offerta o la sponsorizzazione se proviene da soggetti il cui coinvolgimento in attività contrarie ai nostri valori sia accertato (banche che finanziano commercio di armi, multinazionali che non rispettano i diritti dei lavoratori o che producono o commerciano in armi...). Ma è anche importante rifiutare l'offerta se questa può essere strumentalizzata per condizionare il nostro comportamento o per sfruttare, a livello di immagine, questa liberalità per coprire altri comportamenti (nel primo caso possiamo fare l'esempio di una azienda che condiziona l'offerta all'acquisto, su larga scala, dei suoi prodotti, anche quando non conveniente o opportuno, oppure nel secondo caso un'azienda o un ente locale che, a fronte di “scandali” emersi, utilizza l'offerta per costruirsi una nuova reputazione, senza effettivamente cambiare atteggiamenti).
2. **Utilizzo delle offerte:** è importante prima di tutto utilizzare le offerte ricevute destinandole esclusivamente alla causale scelta dall'offerente. È anche opportuno impiegare le offerte nel minor tempo possibile e destinare ai progetti gli eventuali interessi maturati prima del trasferimento.
3. **Rendicontazione:** occorre comunicare al pubblico e al singolo offerente l'utilizzo che si è fatto dei fondi nella loro totalità, evidenziando anche eventuali somme utilizzate come costi di gestione o altro. Per l'utilizzo dei fondi nelle attività è opportuno tener conto di tutti i criteri fondamentali per una buona e corretta gestione, come ad esempio procedura acquisti che favorisca il minor costo, una valorizzazione adeguata delle risorse, sia quelle acquisite a titolo oneroso che gratuito, ed una opportuna gestione dei costi “accessori trasversali”, come viaggi, comunicazioni, rappresentanza...che devono rientrare comunque all'interno della voce “costi di gestione”.

Per approfondire

- Atti del seminario “Stili di vita e globalizzazione”
- Rapporti Annuali, dal 2000 al 2007, di Caritas Italiana
-

14. Comunicare nell'emergenza

Il mandato pedagogico affidato alla Caritas comporta il dovere di comunicare costantemente il lavoro svolto, sia in Italia sia all'estero, non solo per informare donatori o opinione pubblica rendendo conto di quanto fatto ma per educare e sensibilizzare, generando così cambiamento nelle coscienze e nelle conoscenze.

E dunque:

- **Comunicare nelle emergenze** per diffondere informazioni relativamente all'accaduto, per educare e sensibilizzare, per stimolare altri attori (opinione pubblica, media, governo...) soprattutto nel caso di emergenze poco o per niente coperte dai media (esempio Terremoto Pakistan 2005, guerra civile in Sri Lanka...), o emergenze "troppo mediatizzate", in cui il sensazionalismo o la sovraesposizione generano informazioni distorte o un effetto di assuefazione (come ad esempio nel caso dello Tsunami del 2004, in cui si diffuse un falso allarme relativo agli orfani o ai bambini dispersi, o ad esempio nel caso della guerra dell'Iraq, in cui il continuo bollettino rende l'opinione pubblica quasi indifferente e insensibile al dramma della popolazione). È importante comunicare anche per rendere conto dell'intervento messo in atto, piccolo o grande che sia, per dovere di informazione. La comunicazione ha anche una valenza fondamentale come strumento che facilita la raccolta fondi, indispensabile per aiutare le popolazioni nel bisogno;
- La comunicazione non si deve mai tradurre in **speculazione sul dolore** altrui, in nessun caso si deve strumentalizzare la sofferenza umana o peggio ancora aumentarla con comportamenti irrispettosi e invasivi. Ma bisogna anche cogliere, in base alle motivazioni precedenti, l'importanza di un'informazione completa verso l'opinione pubblica;
- **Cosa comunicare nell'emergenza** è definito dal caso specifico, ma, generalizzando, è importante comunicare dati e notizie relative all'evento (numero di persone coinvolte, grado di distruzione, numero di persone in pericolo...) le cause che hanno generato o influito sull'evento calamitoso (responsabilità, mancanze, dolose o colpose...) la risposta del governo locale e della comunità internazionale e la nostra risposta, sottolineando eventuali bisogni scoperti.
- È importante distinguere **cosa comunicare in base al destinatario**: molto genericamente possiamo distinguere, tra i media, i quotidiani o i periodici di larga diffusione o i notiziari radiotelevisivi che hanno bisogno di notizie originali, di solito non molto approfondite, correlate da dati e immagini, o agenzie o programmi specializzati, che apprezzano inoltre approfondimenti su temi specifici. Tra i donatori dobbiamo distinguere tra coloro che necessitano o richiedano dettagliati rapporti tecnici, narrativi e finanziari, e coloro che preferiscono descrizioni narrative che comprendano anche notizie di contesto, immagini, storie...alle parrocchie o alle Caritas diocesane è opportuno offrire un'informazione più completa possibile, che sia in grado di rendicontare l'intervento compiuto ma anche di raccontare la situazione e le storie che si celano dietro.

Per approfondire

- Coordinamento comunicatori Caritas Diocesane – Caritas Italiana
-